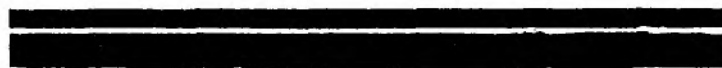


**C L U B
A L P I N O
I T A L I A N O**

**SEZIONE DI
N A P O L I**

R I V I S T A





**AUTORIZZATA DAL
CLUB ALPINO ITALIANO**

BOTTEGA DELLO SCI

**TUTTO PER GLI SPORTS
DELLA NEVE AI PREZZI
MIGLIORI.**

**VIA G. FILANGIERI, 16^A
(di fronte al Kursaal)**

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

FONDATA NEL 1871

NAPOLI - Via Roma, 256 - Telef. 27838

RIVISTA

“Voi dovete essere tenaci, cavallereschi, ardimentosi. Ricordatevi che quando combattete oltre i confini, ai vostri muscoli e soprattutto al vostro spirito è affidato in quel momento l'onore ed il prestigio della Nazione”.

Mumoli

Relazione sull'attività della Sezione di Napoli del "Club Alpino Italiano"

Camerati Consoci,

con la presente assemblea viene ripresa, per la prima volta dopo il 1928, un'altra delle numerose manifestazioni della nostra antichissima Sezione. Scopo di essa è non solo di portare a conoscenza di tutti i soci quanto si è fatto e quanto si dovrà fare, ma principalmente quello di dare uno sguardo alla nostra attività, controllare i frutti del nostro lavoro e prendere da essi le direttive, nuova forza e nuova volontà per l'avvenire.

Vogliamo poi anche che i più lontani dalla nostra mentalità, i più attaccati al passato ed i più affetti da nostalgia, constatino come anche i giovani siano stati capaci di far camminare ancora più forte questa vecchia Sezione, principalmente inforidando nelle sue antiche arterie tutto il bollente sangue della loro giovinezza.

Noi per primi affermiamo di non essere contenti di quanto si è fatto: questo nuovo clima nel quale viviamo ci ha fatto conoscere la scontentezza delle nostre fatiche, perchè ci ha fatti consoci della nostra forza e di che cosa vogliamo: noi vediamo la nostra strada, drit-

ta ma lunga ed erta: con questa breve sosta vogliamo soltanto segnare i termini superati, le tappe oltrepassate.

Tralascero tutto ciò che può essere in qualunque modo storia, anche quella che più ci interessa perchè più vicina ed alla quale è legato il nostro primo e più intenso lavoro. Entrerò senz'altro nei fatti, esponendo principalmente cifre.

Nel 1931 si sono fatte 6 gite sociali con un complesso di 90 partecipanti costituito totalmente da soci della Sezione.

Nel 1932 le gite sono state 5 con un complesso di 77 partecipanti; nel 1933 7 con 119 partecipanti; e nel 1934 si sono fatte 10 gite sociali con ben 186 partecipanti. La media dei partecipanti ad ogni gita è stata di 15-16 per gli anni 31-32-33, e di 19 nell'anno 1934. Quasi tutte furono effettuate sui monti a noi vicini che hanno ancora, come sempre, costituito la pedana di iniziazione, di allenamento e di sbalzo per i monti più difficili e lontani.

Infatti, su questi si trova un'attività mai prima raggiunta: non si è avuta estate nella quale numerosi dei nostri soci non si siano recati isolati o a grup-

pi sulle Alpi; e se questo può essere stato frutto della propaganda e dell'esaltazione che dell'alpinismo si fa oggi nell'Italia tutta, non dobbiamo non constatare che una parte del merito è anche da attribuirsi all'appoggio che, sotto vari aspetti, ha sempre dato la nostra Sezione. Basterebbe infatti ricordare, oltre la partecipazione alla Tendopoli di Courmayeur nel 1931, la Tendopoli organizzata dalla nostra Sezione nel 1932 in Val di Flères, nelle Alpi Breonie, e la sciopoli del luglio del 1934 nel Gruppo Ortles-Cevedale. Si ebbero nella prima sessanta partecipanti, e nella seconda 30; è stato inoltre organizzato, in collaborazione col G.U.F. « Mussolini » un accantonamento al Passo di Sella nell'agosto ultimo, al quale parteciparono ben 10 nostri Soci. Tutte le cime dei luoghi, dalle più facili alle più difficili, furono ascese dai nostri Soci, fra i quali, bisogna notarlo, e specie alla prima Tendopoli, numerosi si avvicinavano in quelle occasioni per la prima volta a quei Santuari della montagna.

Ma un'altra attività, che segna una voce quasi nuova nelle relazioni delle assemblee, è quella invernale. Essa non esula dal campo del Club Alpino e, per numerose e varie ragioni, oggi si deve intendere intimamente connessa all'alpinismo. Esporre oggi la nostra attività in questo campo non sarebbe fuori luogo, ma ci porterebbe un po' troppo in là, e ci sembrerebbe quasi che per la nostra bocca parlasse il nostro caro amico ing. Fittipaldi. Possiamo e dobbiamo però solo affermare che nella Sezione di Napoli del C.A.I. la passione per la neve ha attecchito come forse in nessun luogo: essa ha saputo varcare i confini della nostra Sezione ed estendersi nella Città e Provincia tutta, fino al punto da creare un organismo perfetto e potente qual'è oggi lo « Sci Club Napoli », Sci Club che anche se non nato dalla Sezione di Napoli del C.A.I. ha avuto da essa e dai suoi elementi tutta l'attività e l'energia che l'hanno fatto diventare quello che è. E' con orgoglio che noi vediamo l'ascesa

dello « Sci Club Napoli » ed assistiamo alle sue affermazioni ed ai suoi riconoscimenti, è l'orgoglio di chi sa di aver avuto parte importantissima nel suo sviluppo, se non nella sua nascita.

Per tutto ciò che riguarda l'attività individuale la relazione non può essere precisa e dettagliata come lo erano quelle passate: e ciò perchè è andato quasi del tutto disperso l'uso di un tempo di ogni singolo socio di segnalare alla Sezione la sua attività. Alcuni vedono in questo una diminuzione di quell'attaccamento alla Sezione e di quell'affratellamento fa i Soci tanto in auge un tempo e sempre tanto lodato; io mi permetto andare più in là e giudicare con mente più consona al tempo che viviamo.

L'attività individuale non è certo in diminuzione, al contrario è in un aumento meraviglioso ed ha avuto uno sviluppo grandioso; di più, quello che forse maggiormente conta, essa ha quasi del tutto abbandonato i monti vicini, per esplicitarsi principalmente sulle Alpi. Dobbiamo ricercare la ragione della mancata segnalazione alla Sezione forse esclusivamente nella segreta aspirazione di ognuno di fare qualcosa di più grande di quello che ha fatto. Se un tempo si riteneva degno di segnalazione e di pubblicazione financo un'escursione ai Camaldoli, e si poteva e si voleva definire inaccessibile il Monte Miletto ed infernale la sua conquista, oggi ci par piccola cosa segnalare un'ascensione anche su cime alle quali un tempo si guardava come a cose impossibili. Noi non criticiamo e non disconosciamo il valore del modo di pensare di allora, al contrario gli riconosciamo tutto il merito della propaganda e dell'affermazione dell'alpinismo nella nostra zona; ma constatiamo anche la nuova coscienza della nostra generazione, come il « vivere pericolosamente » di Nietzsche sia radicato in noi, e come ognuno guardi con invidia e speranza ai gradi della scala di Monaco, riserbando alla realizzazione di quel suo sogno il primo e più degno cenno della sua attività.

Esaminando ora la forza numerica

della nostra Sezione, non possiamo non riportarci al 1931, anno in cui la Sezione di Napoli del C.A.I. venne affidata dalle Superiori Gerarchie alle cure del dott. Mario Corona e quindi a quelle dell'attuale Consiglio Direttivo. A quell'epoca i Soci erano una sessantina: alla lettera di saluto del nuovo Presidente si ebbero una trentina e più di dimissioni, dovute a varie ragioni cui non vogliamo accennare per non essere obbligati a criticarle. Rimasero ben pochi soci: oggi, o meglio al 29 ottobre 1934, la Sezione di Napoli del C.A.I. conta 2741 soci così distribuiti:

VITALIZI	6
ORDINARI	125
STUDENTI	116
AGGREGATI	23
SOSTENITORI	1
G.U.F. AGG.	2470

Tale forza numerica porta con sè due spiegazioni: la prima è data dalla voce « soci G.U.F. aggregati ». Nel 1933 in seguito ad accordi intervenuti fra il Segretario del Partito ed il nostro Presidente Generale On. Manaresi, gli studenti iscritti al G.U.F. passavano a far parte delle varie sezioni del C.A.I. Tale accordo fu salutato, e lo è sempre che ne capiti l'occasione, festosamente: i nuovi soci venivano a rinverdire la vecchia pianta del C.A.I., portandovi la meravigliosa linfa della loro giovinezza. La nostra Sezione ebbe dal locale G.U.F., uno dei primi d'Italia, un apporto generoso di forza di numero e di passione, e vide presto le sue fila ingrossate non da zavorra, ma da gioventù, da plasmae e da guidare sì, ma desiderosa e pronta a portare nell'alpinismo e nello sci tutta la forza e l'entusiasmo dei suoi anni.

L'altra considerazione è data dalla circolare del 21 luglio 1931 della Sede Centrale con la quale il C.A.I. riceveva nelle sue fila e sotto il suo stemma tutte le organizzazioni escursionistiche. Tale deliberazione ha dato l'impressione di danneggiare in un certo modo le vecchie Sezioni, specie quelle un po'

lontane dai monti, come la nostra, producendo una divisione delle forze alpinistiche. Ma il danno è assai più lieve di quello che a prima vista può sembrare.

S. E. Manaresi additava l'escursionismo come il fratello, sia pure minore, dell'alpinismo. Oltre il nostro desiderio è quindi anche un bene che noi abbiamo continuato e continueremo ad avere col C.E.N. cordiali rapporti, dato lo scopo comune di sviluppare e disciplinare l'alpinismo e l'escursionismo; essendo noto che generalmente si giunge all'alpinismo attraverso l'escursionismo.

Altra cosa che non può in alcun modo essere taciuta, è la nostra nuova Sede Sociale. Bisognerebbe conoscere un po' di storia della nostra vecchia Sezione per comprendere cosa significhi questa nostra nuova Sede. Bisognerebbe conoscere la Via Crucis dell'ospitalità e delle concessioni, l'angustia delle stamberghe, la privazione dell'aria e della luce, lo sconforto della mancanza di comodità, l'assillo del «fuori centro» per apprezzare al suo giusto valore questa nostra nuova Sede. Come si sia giunto a tanto è difficile dedurlo dai nostri bilanci: abbiamo potuto farlo soltanto per l'aiuto di un ristretto numero di soci che si sono volontariamente accollati l'onere delle nuove forti spese. Ligi ad una vecchia tradizione, abbiamo pagato in parte il nostro debito verso quei Soci proclamandoli lo scorso anno « Soci benemeriti » della nostra Sezione. Nella piccola medaglia ricordo essi dovranno sempre vedere la gratitudine dei soci tutti della Sezione di Napoli del C.A.I., anche di quelli che non si vedono mai, anche di quelli che hanno accettato questa nuova Sede con la stessa indifferenza con la quale accettarono la vecchia e l'antica ospitalità. Ma i doveri dei soci non si sono esauriti con la medaglia ricordo ai soci benemeriti: essi, tutti, ne hanno un altro e più importante, quello di dar vita alla Sede, di dargli ogni giorno parte della loro attività e dei loro svaghi, dimostrare attraverso le sue luci accese ed il suo

movimento e l'affollamento delle sue sale, quella vita e quell'attività nella quale confidammo allorchè ci accingemmo a creare questa nuova Sede. Tale appello fu già da noi più volte lanciato ed in varie occasioni: resterà ancora senza accoglimento?

Adesso dovremmo parlarvi del bilancio consuntivo. Anche per questo, forse, saranno più eloquenti poche cifre che basteranno ad illustrarvi i passi fatti dalla nostra Sezione.

Nel 1931 il bilancio presentava un movimento di L. 5994,50 di entrata; il bilancio del 1934, che è qui a vostra disposizione, presenta entrate per Lire 20985,60 ed uscite in L. 21255,60, cioè un deficit di L. 270,00, deficit che sarà al più presto e facilmente colmato, ma che merita quasi l'aggettivo di ridicolo di fronte a tutto ciò che, nonostante i limiti impostici dalle finanze, la Sezione ha fatto. Le voci del bilancio sono semplici e riguardano cose di così elementare esigenza da non richiedere delucidazioni. Agli stessi criteri di economia, di saggezza di amministrazione e di aumento di attività s'informa il bilancio preventivo per l'anno XIII che oggi vi presentiamo.

Una sola osservazione sia sul bilancio preventivo che su quello consuntivo.

Dopo anni di silenzio, e precisamente dal 1927, ha rivisto la luce il Bollettino della Sezione di Napoli. Ansioso di nascere e considerando all'attivo anche gli anni di riposo, si è annunciato sotto il nome pomposo di rivista. Ha incontrato ostacoli non lievi, ultimi dei quali materiali: la diffidenza e la paura di non poter gli dare vita continua gli resero difficile la rinascita ed il cammino. Ma soltanto per ragioni finanziarie ha dovuto ancora una volta segnare il passo: forse cambierà ancora le sue date di apparizione, sarà semestrale, sarà una strenna, ma non morirà. È nostra ferma convinzione (e vorremmo che la nostra fermezza riuscisse a convincere i dubbiosi) che nella Rivista risiedono la più efficace affermazione di vita sezionale ed il più efficace mezzo

di propaganda dell'alpinismo fra di noi. Anche se (ammesso e non concesso) non avremo mai da redigere la relazione di una prima di sesto grado, noi siamo sicuri di raccogliere buoni frutti dall'esposizione di notizie e di impressioni, da brani di sincera per quanto misera poesia. E daremo ancora e più la nostra attività perchè la nostra Rivista possa figurare sempre più degnamente fra le pubblicazioni alpinistiche. Ci sforzeremo sempre di migliorare il suo contenuto dando ospitalità ad articoli scientifici e di arte, fiduciosi che soltanto con l'amore delle Alpi, dell'arte e della Scienza, dalle quali è nato, il Club Alpino Italiano troverà nella nuova atmosfera creata dal Fascismo le forze per procedere sempre più avanti.

E mi affretto alla fine.

Accennerò soltanto che il nostro Osservatore meteorologico ai Camaldoli è sempre in piena efficienza, amorevolmente curato da quei Frati: come avrete rilevato dal bilancio consuntivo il Consiglio Direttivo della Sezione ha stanziato un aiuto annuale di L. 100 all'Osservatorio: basterà forse a stento a mantenere in vita i nostri apparecchi.

La nostra Biblioteca, per merito del nostro Vitalizio ing. Palazzo, è stata completamente riordinata, ed all'arte ed alle acrobazie dello stesso Palazzo sulle nostre finanze è dovuto l'acquisto di nuovi ed importanti libri di montagna.

Ancora, è stato costituito il Comitato Scientifico Sezionale che subito ha dato vita alla Sezione Speleologica. Questa Sezione ha oramai quasi un anno di vita ed ha all'attivo solo delle esplorazioni nelle grotte del Matese: il che è ben poco di fronte al programma ed ai propositi da essa tracciati alla sua nascita. Questo non vuole essere un rimprovero ai dirigenti ed ai componenti della Sezione; vuole essere una sveglia, il segnale di rompere il riposo, e di iniziare il cammino per il quale hanno radunato le loro forze.

Aggiungerò, infine, che da un anno le gite sono affidate ad una apposita commissione, composta da vecchi cono-

scitori dei nostri luoghi e da provati appassionati delle montagne. Parlarvi ora di programmi? No. In tempo fascista non si enunciano programmi, si danno parole di ordine. E la nostra parola d'ordine per l'anno XIII sarà: progredire, andare sempre più avanti, sempre più in alto. Se dovremo usare la parola, l'uséremo per criticare quello che abbiamo fatto, ma non per illustrare quello che dovremo fare.

Camerati consoci.

Avremo tralasciato forse molte cose, quei piccoli numerosi avvenimenti che costituiscono la vita di ogni giorno e

dai quali noi traiamo soddisfazione e forza. La loro assenza da questa relazione vorremmo suonasse non come una nostra dimenticanza, ma come uno sprone a voi tutti ad essere a noi più vicini, essere parte attiva della vita della nostra Sezione.

Dall'unione delle nostre forze, dalle fiamme della nostra passione e dall'energia della nostra volontà troveremo certo gli ammaestramenti e le strade per portare sempre più avanti nel suo cammino ascensionale la nostra vecchia Sezione, rendendoci degni del suo glorioso passato e degli ammaestramenti di forza e di vita del nostro Duce.

Nell'anno XII la Sezione di Napoli del C.A.I. ha effettuate le seguenti gite:

- 9 gennaio - M. Greco (m. 2283)
- 8 aprile - M. Finestra (m. 1139)
- 15 " - M. Cervialto (m. 1809)
- 20 - 24 aprile - Gran Sasso d'Italia (m. 2914)
- 29 " - S. Angelo a Tre Pizzi (m. 1443)
- 10 maggio - Pizzo d'Alvano (m. 1131)
- 20 " - Giornata del C. A. I. - Mègano (m. 1100)
- 10 giugno - Capo Miseno
- 14 ottobre - M. Torrenone (m. 1069)
- 28 " - Adunata a Roma degli Sportivi.



Fot. G. Sangiorgio

LA PISTA

La Sezione di Napoli del C. A. I.

(brevi cenni storici)

Il C.A.I. fu fondato nel 1863 a Torino da Quintino Stella, dal Conte di S. Robert e dal Barone Giovanni Barracco di Napoli. Negli anni immediatamente seguenti sorsero sezioni ad Aosta, Varallo, Agordo, Firenze, Domodossola, e nel gennaio 1871 a Napoli per iniziativa del Conte Girolamo Giusso, di Vincenzo Volpicelli, di Luigi Riccio, e del Barone Vincenzo Cesati.

La Sezione di Napoli è quindi la settima in ordine di anzianità.

Al 30 giugno del '72 essa contava già 104 soci, tra cui Luigi Palmieri, Arcangelo Scacchi, Giovanni Barracco, i Senatori del Regno Fortunato e D'Ovidio, ecc.

Nel 1873 durante il Congresso degli Alpinisti Italiani a Chieti (V° in ordine cronologico), dalla nostra Sezione fu organizzata una ascensione collettiva alla Maiella. Nel 1874 fu effettuata l'ascensione al Gran Sasso d'Italia. Di tali notevoli manifestazioni furono pubblicate relazioni dal socio Giustino Fortunato e da altri.

Nel 1877 veniva alla luce una pregevolissima pubblicazione: « Lo spettatore del Vesuvio e dei Campi Flegrei », ora rarissima.

L'Osservatorio Meteorologico ai Camaldoli veniva impiantato nel 1888 dietro consiglio del Padre Denza, e da allora ha funzionato ininterrottamente, diretto per lunghi anni dal Prof. Contarino.

La Sezione fin dai suoi albori iniziò una importante raccolta di libri e pubblicazioni riguardanti i vulcani italiani e in specie il Vesuvio, collezione che fu completata mediante l'acquisto della biblioteca di Alexis Perrey. Tale biblioteca, la più completa del genere che esista al mondo, onde assicurarne la conservazione, fu dalla Sezione donata,

nel 1893, alla Società Napoletana di Storia Patria, che tuttora la custodisce.

Nello stesso anno 1893 il socio Prof. Savastano pubblicava una pregevole opera sul rimboschimento, opera che fu inviata a tutti i Sindaci dei comuni dell'Italia Meridionale, ed alla quale si deve l'iniziativa delle annuali riunioni per il rimboschimento con piantagioni in zone brulle.

Nel 1899 avveniva la fusione col C.A.I. della Società Alpina Meridionale, presieduta dal Prof. Campanile.

Negli anni successivi, e fino all'anno 1926, furono effettuate piantagioni di varie essenze, in diverse località: Vesuvio, Camaldoli, Cercola, Monte Cassino, Monte Nuovo, Sarno, ecc.

L'attività alpinistica è sempre stata notevole. E' interessante sfogliare le vecchie annate della Rivista « *L'Appennino Meridionale* » e del Bollettino mensile, pubblicato in seguito dal 1923 al 1928, per constatare come tutte le vette dei nostri monti sieno state salite dai nostri soci.

La Sezione ha sempre partecipato ai convegni nazionali del C.A.I.

Nel 1860 ebbe l'onore di una visita del Presidente Quintino Stella, che ebbe per essa parole di lode. Fu organizzata in tale anno una ascensione al Monte Miletto con 40 soci.

Nel 1902 vi fu in Napoli il 33° Congresso Alpino, che riuscì superiore ad ogni aspettativa.

E' curioso conoscere qualche notizia nei riguardi degli sport invernali: nel 1912 la Sezione di Napoli, in collaborazione con quella di Roma, organizzò gare di sci a Rivisondoli; fu disputata una coppa di argento offerta dal C.A.I. Napoli. Nel 1913 vi furono ancora, sempre a Rivisondoli, esercitazioni onde istituire una scuola nazionale col concorso del Ministero della Guerra.

Dei Rifugi che la Sezione possedeva, quello al Vesuvio fu coperto dalle lave del 1907, quello sul Miletto fu distrutto dai fulmini.

Il doloroso periodo della guerra segna una giustificata stasi in tutta l'attività sezionale. La ripresa si ebbe nel 1922, con la presidenza dell'ing. Robecchi, il quale riuscì in poco tempo a ricostituire una sezione forte di oltre 250 soci. Furono riprese le gite e le ascensioni alpine, fu iniziata una larga propaganda per il turismo scolastico, (nell'anno 1924 vi fu una partecipazione di 1241 alunni), furono celebrati le annuali feste dell'albero, fu ripresa la pubblicazione di un interessante bollettino mensile, apprezzato anche all'estero dai vari circoli alpinistici.

Nel 1925 vi furono in Napoli le prime lezioni di arrampicamento, ed uso della corda per iniziativa del compianto ing. Capuis. Nello stesso anno si ottenne dal Municipio di Montella la concessione del Rifugio Verteglia.

Nel 1927 veniva ripresa ufficialmente l'attività sciatoria; fu costituito un Gruppo Napoletano di Sciatori, che partecipò anche a competizioni agonistiche a Roccaraso e a Capracotta.

Nell'anno 1927 l'ing. Robecchi per ragioni personali si dimise da Presidente: e col suo allontanamento s'inizia per la Sezione un periodo di crisi oscura dalla quale sembrava non doversi risollevarsi.

Nel gennaio 1931 il dott. Mario Corona (ex Delegato della S.U. C.A.I. napoletana) ne assume la presidenza. E' un compito durissimo il suo, ma con l'aiuto di alcuni amici riesce nell'intento.

Nel 1932 la Sezione inizia la pubblicazione di un Bollettino, solleva una polemica per la questione « *Guide Vesuviane* », provocando una ordinanza di S. E. l'Alto Commissario, che se non elimina del tutto il noto inconveniente, ne riduce considerevolmente la portata. Organizza la prima tendopoli napoletana sulle Alpi Breonie di Ponente con oltre 60 partecipanti (tutte le vette della zona vengono salite dai nostri soci).

Nel novembre viene a Napoli il Presidente S. E. Manaresi, partecipando ad una adunata di oltre 300 alpinisti a Monte Faito.

Nel gennaio 1933, il Circolo dell'Appennino, presieduto dall'ingegnere Fittipaldi, chiede la fusione con la nostra Sezione, dando un esempio altamente significativo, ma che purtroppo non veniva seguito da altri circoli cittadini a carattere analogo al nostro.

Numericamente la Sezione conta oggi 340 soci effettivi oltre ai 3mila soci aggregati del G.U.F.

PASQUALE PALAZZO

*Chi non conosce il fascino inebriante della solitudine
tra i monti non potrà mai averne un'idea.*

Mummary

Bilancio consuntivo per l'esercizio 1934

(dal 1° gennaio 1934 al 28 ottobre 1934 - XII)

ENTRATE		
ORDINARIE:		
1° Quote sociali	L.	19.480,95
2° Vendita distintivi, pubblicazioni, ecc.	»	577,50
3° Proventi vari	»	927,65
	TOTALE L.	20.986,10
USCITE		
ORDINARIE:		
1° Versamenti alla Sede Centrale:		
a) acquisto bollini per tesseramento.	L.	7.114,—
b) per acquisto materiale vario (distintivi, tessere, pubblicazioni)	»	1.000,—
2° Spese di amministrazione:		
a) locazione e luce	L.	5.237,—
b) personale	»	2.316,—
c) postali	»	543,10
d) stampati e cancelleria	»	1.127,90
e) manutenzioni e varie	»	3.458,—
3° Spese varie:		
a) Guida dei monti d'Italia	L.	—
b) Contributo Sezione Speleologica	»	200,—
c) Contributo Osservatorio Camaldoli.	»	100,—
STRAORDINARIE:		
Gite	L.	160,—
	TOTALE L.	21.256,—

Il Segretario:
M. MORACE

I Sindaci:
R. GIGLI - G. SCAPAGNINI - A. VALABREGA

Il Presidente:
M. CORONA

Bilancio preventivo per l'anno 1935

ENTRATE		
1° Quote sociali	L.	19.000,—
2° Vendita distintivi, pubblicazioni, ecc.	»	500,—
3° Proventi vari	»	500,—
4° Vendita guida dei Monti d'Italia	»	300,—
TOTALE L.		20.300,—
USCITE		
ORDINARIE:		
1° Versamenti alla Sede Centrale:		
a) per acquisto bollini tesseramento	L.	7.000,—
b) per acquisto materiale vario	»	1.000,—
2° Spese di amministrazione:		
a) locazione e luce	L.	5.300,—
b) personale	»	2.400,—
c) postali	»	700,—
d) stampati e cancelleria	»	1.500,—
e) manutenzioni e varie	»	1.400,—
3° Spese varie:		
a) Guida monti d'Italia	L.	300,—
b) Osservatorio Camaldoli	»	100,—
c) Sezione speleologica	»	300,—
STRAORDINARIE:		
Gite	L.	300,—
TOTALE L.		20.300,—

Il Segretario:
M. MORACE

Il Presidente:
M. CORONA

Elenco dei Soci

SOCI VITALIZI

1. APERLO avv. Luigi
2. DISCALZI dott. Luigi
3. DE LUCA Vittorio
4. FERRARO ing. Carlo
5. GROSSI Carmine
6. PALAZZO ing. Pasquale

SOCI ORDINARI

7. ALLAMPRESE Ferdinando
8. AMITRANO Antonio
9. ARLOTTA Corrado
10. AVATI M.se Vincenzo
11. BAUCO ing. Alberto
12. BAUMET Luigi
13. BENEVENTANI Francesco
14. BIZZARRO Francesco
15. BORSELLI avv. Augusto
16. BORSELLI avv. Edgardo
17. BRIGANTI dott. Angelo
18. CACACE rag. cav. Marcello
19. CAFARO dott. Giuseppe
20. CALCATERRA Nicola
21. CAMENISCH Angela
22. CAMPANELLA ing. Mario
23. CAMPOBASSO avv. Felice
24. CAPUTO Nicola
25. CARDEA Giovanni
26. CARRARA Enrico
27. CASILLI avv. Ernesto
28. CAVALLO Carlo
29. CERILLO Guido
30. CIGLIANO Tommaso
31. CIRILLO Antonio di Luigi
32. COCI Console Giuseppe
33. COLAMONICO Prof. Carmelo
34. COLONNA Piero
35. COLONNA Carlo
36. COMBATTI Vincenzo
37. COMO dott. Marco
38. CONFALONE Ottavio
39. CORDINER avv. Enrico
40. CORONA cav. dott. Mario
41. COUVELÀ comm. avv. Stelio
42. D'AIELLO Carlo
43. D'ANGELO Felice
44. D'AVALOS P.ssa Giuseppina
45. De GASPERIS prof. Margherita
46. DEL FICO dott. Salvatore
47. DE LUCA Alfonso
48. DE LUISE ing. Giuseppe
49. DE MONTEMAYOR comm. G.
50. DE MONTEMAYOR ing. Lor.zo
51. DENTICE conte Domenico
52. DI GIORGIO Raffaele
53. DI GIUSEPPE dott. Giuseppe
54. DI MAJO avv. Alessio
55. DI MARTINO avv. Aniello

50. DI MARZO avv. Costanzo
 51. DI TOMMASO dott. Onorato
 52. ELIA Luigi
 53. FERRAZZANI avv. Francesco
 54. FARELLI ing. Gennaro
 55. FILANGIERI conte Riccardo
 56. FITTIPALDI ing. Renato
 57. FRANZI' Mario
 58. FRANZI' Giovambattista
 59. FUSCO dott. Arnaldo
 60. GALLI Adriano
 61. CAVIOLI dott. Federico
 62. GIGLI Raffaele
 63. GIOVENE avv. Andrea
 64. GIRAS Emilio
 65. GUACCI dott. Giovanni
 66. GUERRA ing. Carlo
 67. JOELE Guglielmo
 68. KREBS Giovanni
 69. LANZA avv. Giuseppe
 70. LUCRIN Bianca
 71. MAGALDI Enrico
 72. MAGALDI prof. Emilio
 73. MARANCA dott. Renato
 74. MALLADRA prof. Alessandro
 75. MARESCA Mimy
 76. MARINELLI dott. Pasquale
 77. MASSAIOLI ing. Edmondo
 78. MASTURZO Tullio
 79. MATHIEU Olga
 80. MIRIGLIANO dott. Giuseppe
 81. MONTEFUSCO dott. Vittorio
 82. MONTUORI Vittorio
 83. MORACE dott. Mario
 84. MORRICA dott. Manlio
 85. NAPOLITANI Francesco
 86. NICODEMI Mario
 87. NICOLO' dr. Giuseppe
 88. NUCCI Piero
 89. ORNANI dott. Mario
 90. PACE prof. Domenico
 91. PACIFICO Gennaro
 92. PANSA dott. Alessandro
 93. PANZINI Vittorio
 94. PELLIZZARI dott. Giovanni
 95. PEPE Mario
 96. PERCOPO prof. Franco
 97. PEREZ Gianni
 98. PORCARO rag. Pasquale
 99. PROVIDENTE Armando
 100. REICHLIN avv. Mario
 101. ROCCO avv. Gino
 102. ROMBO dott. Vieri
 103. ROMBO Gabriella
 104. ROSSI dott. Saverio
 105. RUGGIERO Eduardo
 106. RUGGIERO avv. Domenico
 107. RUSSO rag. Salvatore
 108. SALMONI Bruno
 109. SALVATORES avv. Mario
 110. SALZANO avv. Mauro
 111. SALZANO Giovanna
 112. SANGIORGIO Giacomo
 113. SCANNAGATTI dott. Ernesto
 114. SCUOTTO Mario
 115. SERBOLISCA rag. Angelo
 116. SERRA Anna Maria
 117. SICILIANO Guido
 118. SOMMARIVA cap. Giovanni
 119. STAMPACCHIA Eugenio
 120. TECCHIO On. Vincenzo
 121. TERRACCIANO Lidia
 122. TOMMASI Camillo
 123. TORNATORE dott. Amedeo
 124. TROTTA dott. Michele
 125. VENUTI Angelico
 126. ZONA Casimiro

SOCIO SOSTENITORE

1. GAITO Giulio

SOCI AGGREGATI

1. BAUCO Elena
 2. CANTANI Giselda
 3. CASILLI Massimo

4. CIGLIANO Emilia
5. CORONA Pia
6. CORONA Bianca
7. CORONA Prof. Giuseppe
8. CORRADINI Corinna
9. DE LUISE Guglielmo
10. FUSCO Eleonora
11. GIRAS Sofia Dolly
12. GUERRA Giuseppe
13. GUIDA Isabella
14. ORNANI Anna Maria
15. PACE avv. Marcello
16. PALAZZO Maria
17. PEPE Raffaele
18. SALAZAR Tristan
19. SCAPAGNINI Tina
20. SICILIANO Angelica
21. TERRACCIANO avv. Gennaro
22. TURUS Matilde
23. ZONA BASSONI Linda

SOCI STUDENTI

1. ACCINNI Giuseppe
2. ALLAMPRESE Angelo
3. ALOJ Giuseppe
4. ALVINO Gaetano
5. AMITRANO Angelo
6. ARRICO' Pietro
7. ATTANASIO Renato
8. BARRA Armando
9. BARRA Pasquale
10. BASSINO Roberto
11. BAUCO Anna
12. BAUCO Marcello
13. BAZZICALUPO Carlo
14. BEVILACQUA Enzo
16. BOCCI Davide
17. BUCH Maria
18. CAPANO Michele
19. CAPECE Giovanni
20. CAPUANO Pasquale
21. CARACCIOLO di Forino Alfonso

22. CARRARA Firminio
23. CARUSO Mariano
24. CASTIGLIONE Vincenzo
25. CASTELLANO Mario
26. CASTELLANO Antonio
27. CASTELLANO Francesco
28. CIGNOZZI Antonietta
29. CIOLLARO Armando
30. COLARULLI Laura
31. COLONNA Guido
32. CORRADINI Bea
33. CORRADINI Mimmi
34. CUOMO Alfredo
35. D'AMATO Vittorio
36. D'AMATO Guido
37. D'ASTA Massimo
38. DE COSA Ferdinando
39. DE GREGORIO Guido
40. DE JULIO Renato
41. DE MARTINO Mario
42. DE RUGGIERO Mario
43. DE SANGRO Ubaldo
44. DE SANGRO Giovanni Andrea
45. DIONISIO Giuseppe
46. DONADIO Matteo
47. EMBLETON Beatrice
48. FILIPPINI Giovanbattista
49. FIOCCA Nino
50. FORTI Lisa
51. FORTI Lidia
52. GARGIULO Federico
53. GENZANO Luigi
54. GIORGI Eleonora
55. GLEIJESES Federico
57. GUGENHEIM Carlo
58. GUIDA Agata
59. IMPERLINO Giuseppe
60. LANZARA Francesco
61. LEO Enrico
62. LO SCHIAVO Roberto
63. MADDALENA Ferdinando
64. MAGLIONE Mario
65. MAGNO Antonio

66. MALFITANO Carlo
67. MARESCA Antonio
68. MARINO Ferruccio
69. MASSA Nicola
70. MASSARI Roberto
71. MATACENA SALSI Wanda Nadya
72. MATACENA SALSI Amedeo
73. MATACENA SALSI Dea
74. MENGHI Mario
75. MERLINO Francesco
76. MOLEA Guido
77. MONTEFUSCO Corrado
78. NATALE Mario
79. NAVA Giacomo
80. NEGRO Ferdinando
81. NEMMO ORSINI Franco
82. PAGANO Nello
83. PALAZZO Umberto
84. PALERMO Renata
85. PANZA Elio
86. PANZINI Isabella
78. PIGNALOSA Giuseppe
88. PIPERNO Carlo
89. PIPERNO Mario
90. RAGOZINO Elio
91. RANDONE Aulo
92. RAPOLLA Armando
93. REALE Adriano
94. RIZZICA Giuseppe
95. RUGGIERO Luigi
96. SALOMONE Enrico
97. SANFELICE Enrico
98. SANTANGELO Giuseppe
99. SANTELLI Luigi
100. SAPIO Domenico
101. SCAPAGNINI Teresita
102. SCAPAGNINI GIANNI
103. SCHUBERTH Costance Adeline
104. SIVO Salvatore
105. SLINGER Teresa
106. SPARANO Vincenzo
107. SPIRITO Francesco
108. STARACE Teodoro
109. STINGO Arcangelo
110. TAGLIACOZZO Jole
111. TAGLIACOZZO Gisella
112. TERRACCIANO Primula
113. TOZZI Ferdinando
114. TAFURI Nicola
115. VALABREGA Aldo
116. WENDLER Mario
117. ZAUTZIK Mario

Una morte in montagna

Quanto tempo aveva durato la tormenta? Certo delle ore, molte ore. A Mario era restato solo un turbinio di ricordi e d'impressioni, tutto superato e confuso da quel fischio continuo del vento nelle sue orecchie, da quel battere furioso sul suo viso della neve ghiacciata, e dal martellare nelle sue tempie del grido del compagno precipitato.

Il sole, che finalmente era riuscito a disperdere la nebbia e le nubi ed a ritrovare la sua strada, cominciava a scaldargli il viso, e quel calore, per quanto lieve, gli si spandeva all'interno, per tutto il corpo, e gli aumentava quell'impressione di risveglio da un lungo sonno agitato.

Ma si sentiva stanco, tanto stanco: togliere le mani dalle tasche dei pantaloni irrigiditi e muovere le braccia fu uno sforzo immenso. Sentiva le gambe come due tronchi, i piedi come inchiodati nella neve che li ricopriva: giudicò impossibile muoversi da quel posto e da quella posizione prima di essersi rifocillato. Pensò subito alle provviste che aveva nel sacco ed alla loro scarsezza; per associazione di idee un pensiero cattivo gli attraversò la mente: era quasi una fortuna che il suo compagno non fosse più: avrebbero dovuto dividere, ed in due le provviste non sarebbero bastate a niente. Nello stesso istante, capì tutta la malvagità del suo pensiero, ma non ebbe la forza di riprovarlo o di respingerlo; divorò in fretta quanto potette trovare nel sacco, traccannò il poco liquido dalla fiaschetta e dette un gran sospiro.

Aveva creduto di doversi sentir rinascere, ma la forza non gli tornava: le gambe gli erano ancora indolenzite ed estranee. Volle al-

zarne una, ma l'atto non seguì la sua volontà: intuì una brutta verità, ma non volle credervi.

Si guardò all'intorno, solo allora per la prima volta, e vide che lo spazio sul quale s'era fermato, e che nella nebbia e nella tormenta aveva creduto una sottile cornice, era una piazzola assai larga. Allora si lasciò cadere di fianco e lentamente, con inauditi sforzi e sofferenze, si pose a sedere sulla neve; slacciò le scarpe, tolse i calzettoni, tutto, e guardò i suoi piedi gonfi ed anneriti. Li fregò forte con le mani piene di neve, riscaldò le dita col suo fiato e poi strofinò i piedi, avvolse questi nel suo giubetto di lana...: tutto fu inutile: i piedi non sentivano, gli erano morti. Allora dovette riconoscere ciò che aveva supposto: una cancrena rapidissima l'aveva assalito; volle gridare, piangere, disperarsi, ma si sentì venir meno e credette addormentarsi di nuovo.

* * *

Lo svegliò ancora il sole ormai alto e completo. Si svegliò di un colpo e sorrise mestamente: ricordò tutto, la cancrena e la morte che gli era vicina e che forse lo avrebbe preso fra qualche ora. Fece un ultimo sforzo: si trascinò con le mani fino alla parete della roccia, vi appoggiò le spalle, si sistemò meglio nella neve, e sorrise di nuovo al panorama. Si sentì calmo e quasi felice della morte che gli era stata destinata: era tutto così bello e calmo all'intorno che anche la morte perdeva il suo volto tragico; in quella luce tutta la montagna aveva un a petto dolce di tranquillità pastorale, pareva racchiudere tutta la pace del mondo: ed egli si sentiva in uno stato di delizia e di morbidezza.

La sua forzata immobilità e quell'eccessiva prostrazione di forze che lo teneva gli davano l'impressione di appartenere già più ad un altro mondo: e si compiaceva di rivivere la sua vita più recente, guardarla attraverso quella nebbia che gli era rimasta nell'anima e negli occhi. Ripensò all'ultima sua escursione in montagna, a questa che non aveva potuto terminare; riconobbe che non avrebbe dovuto partire ma ascoltare i consigli, che era stata colpa della sua caparbia...; ricordò il suo carattere, un carattere un po' torbido e prepotente, giustificò la forte antipatia che la sua presunzione la sua forza e la sua sicurezza destavano negli altri. Ebbe un pensiero per il compagno morto, ma, forse per la sorte oramai comune, non fu di compassione.

Il sole dardeggiò forte sul suo viso, ed i riflessi di tutta quella neve che lo circondava gli bruciarono gli occhi. Fu costretto a chiuderli, e la nuova oscurità gli ricordò la tormenta della notte, la più terribile che avesse mai sentito anche raccontare, una tormenta che

aveva visto nascere lentamente, che la paura e la coscienza del pericolo imminente gli avevano fatto seguire fin nei più minuti particolari e che adesso, rivivendola con questa sua nuova eccezionale sensibilità, gustava in ogni sottigliezza. Ricordò come, in principio, dalle punte più sottili delle cime più lontane vi fosse stato uno sventolio di nubi lacerate a brandelli dal vento. Rivide le nubi che avanzavano lente, in ordine. Venivano avanti le più leggere, quasi vapori, poi indietro si serravano, si accavallavano, si spingevano; lontano si vedeva una massa tutta nera, scura, minacciosa, impaziente di erompere. La tempesta si era avvicinata a poco a poco: le nubi in un attimo avevano dato un taglio netto a tutte le cime, occupandole le avevano livellate; poi erano venute a pochi metri sul capo suo e del suo amico, erano discese su di essi, avevano avvolguti i loro corpi con una qualche cosa di denso, che aveva il buon odore della pioggia e che si era fermato intorno ad essi in un'immobilità stagnante. Ma ecco che, in un passaggio brusco e soltanto preceduta da un vento breve che aveva fatto turbinare tutto quel fluido che li circondava, era venuta la tempesta; quel vento era stato il segno: poi era scoppiata la forza di tutti i venti mugghenti con un rombo spaventoso ed incessante. Rivide gli infernali turbinii e le sferzate della grandine e della neve del ghiacciaio, secca e tagliente, che lo accecavano e gli flagellavano il viso fino a farglielo sanguinare.

Mario riaprì ancora gli occhi. Doveva essere qualche ora inoltrata del meriggio, chè le montagne nella pienezza del sole, mostravano tutta la loro violenta bellezza; si scorgevano, lontano e vicino, i valloni profondissimi, i torrenti luccicanti, le rocce ripide, le morene scogliose, le pinete scure. Si sentiva, lontano, il rumore di mille musiche, di mille mormorii, di mille brontolii: forse i rigagnoli o qualche torrente cui la distanza faceva perdere ogni forza e grandezza.

La sonorità indefinibile della montagna gli fece pensare ai suoi amici: certo, sarebbero partite delle squadre di soccorso a cercarlo, ma questo quando i rifugi si sarebbero comunicato la partenza ed il mancato arrivo dei due alpinisti, cioè al più presto soltanto all'indomani: troppo tardi. Si compiacque allora di assistere agli effetti della notizia della sua morte, all'impressione che avrebbe fatta sui tanti amici e su quanti lo conoscevano, sia pure di vista o di nome. Volle rivivere a grandi tratti gli ultimi anni della sua vita, quelli vissuti in piena sua coscienza, e dovette convenire che se aveva fatto del bene, se si era mostrato sempre e con tutti sincero, appunto questa sua eccessiva sincerità, unita ad un carattere chiuso ed al servizio di uno spirito troppo mordace, gli aveva procurato parecchie, troppe inimicizie ed antipatie. Gli nacquero allora considerazioni sulla vita, sull'amicizia e sull'amore: scorgeva il loro fondo, tutta la loro vera essenza di ipo-

crisia e di bruttezza, avrebbe potuto tutto definire con chiarezza: ma pensò che ciò sarebbe stato inutile. E non volle turbarsi: v'era tanta bellezza ed egli si sentiva così calmo e debole che se in quel momento fossero venuti a salvarlo pensava che difficilmente si sarebbe lasciato prendere. Anche il pensare gli era di grande fatica: i pensieri li formulava lentamente, li fermava nel cervello e li allontanava con una lentezza che in qualunque altra ora della sua vita l'avrebbe esasperato.

Ma, ecco, un pensiero riuscì ancora a farsi largo ed a presentarglisi netto: un pensiero che, egli notò, da tempo lottava per affacciarsi alla sua mente: la sua Luisa che amava tanto, per la quale un sol giorno prima aveva propositi di lotta e di vittoria, e che giurava di far sua per l'eternità. Sentì il dolore che Luisa avrebbe provato per la sua morte: ma non gli parve nè esagerato nè immenso, e ne dedusse che anche per Luisa la sua morte era un bene. Forse col suo carattere e con la sua sfortuna in tutto le avrebbe resa infelice la vita: invece adesso, dopo pochi giorni di dispiacere, tutto sarebbe finito, forse anche il ricordo: la vita ricomincia presto e bene per chi è giovane e bella ed ha desiderio di vivere.

La sua stanchezza aumentava: lo sentiva e sentiva di non aver più neanche la forza di pensare. Veniva meno dolcemente, in un languore che gli piaceva e gli faceva sorridere l'anima.

All'intorno, il colore diveniva tutto piano ed uguale: le rocce perdevano tutta l'asprezza delle loro linee, le foreste lontane si preparavano al sonno, la neve tutta, priva di riflessi, mostrava davvero di essere un lenzuolo ed un guanciaie.

Il sole cominciava la fatica della sua fine: il tramonto era vicino. Egli lo vide salire, correndo dal fondo della valle: infiammò l'orizzonte; passò da punta a punta dando agli abeti un lieve riflesso di luce brillante; passò sui nevai e ne rassodò la crosta facendo nascere mille scricchiolii; zittì i torrenti ed i rigagnoli; passò sui ghiacciai, vi soffiò colori lievi di rosa e di azzurro e li allividì; raggiunse le rocce e le creste dentate e le rese nere; conquistò l'aria, e questa divenne fredda e tagliente; giunse al cielo, lo rese cenerino e vi sparse milioni di stelle lucenti.

Mario godeva di tutta quella bellezza che lo circondava e che scopriva: seguì con ansia un'ultima luce lontana che moriva; ebbe ancora un desiderio: finire con la fine del giorno, con quell'ultimo guizzo di rosato. Espresse a se stesso questo, ma non ebbe la coscienza di capire di essere stato accontentato.

MARIO MORACE

Due liriche di Andrea Giovene

Vento

*Balza alla chiara illimitata montagna
 la vastità del vento;
 piomba libertà gagliarda
 giù tra croscianti forre, spumosi torrenti,
 verso l'altissimo azzurro ecco s'impenna del cielo.
 Bocca che sugge m'assorbe,
 poi mi dischiude nell'aria;
 sbocca il cuor mio nel vortice verace,
 canta nelle mie vene la luce;
 immensa melodia turbina intorno al mio volto,
 preme la mia carne protesa
 il cerchio dei quattro orizzonti.*

Neve

*Eorna alla bella montagna,
 libellula a volo torna
 la mia infanzia felice.
 Effusa al paterno sole
 sta docile la mia vita
 come nuvola giotosa
 che salpi verso l'infinito.
 E nel silenzio azzurro navigate
 miei ristoriti amori
 alla magica pace abbandonati.
 Eppoi desti cantate
 alla splendente dea mattutina
 Rapidità: che ha per occhi la luce,
 vento per chioma lieve,
 e per sorriso la neve.*

Considerazioni a tempo perso

Alpinismo e sci a Napoli

L'alpinismo a Napoli è stato sempre praticato da pochi appassionati: parlo, beninteso, dell'alpinismo propriamente detto e non del semplice escursionismo. A chi si chiegga perchè mai la montagna non abbia avuto fra noi miglior fortuna, si può rispondere, come di solito, che in noi Napoletani in generale non v'è grande amore per i monti, o, meglio, forse c'è ma ancora allo stato latente. Eppure non son mancati pionieri e banditori di questo sport, nè è mancata una certa propaganda su riviste e giornali, propaganda evidentemente non adeguata, visto che l'alpinismo a Napoli non è stato mai di moda e quindi non ha mai potuto godere un grande favore.

Lo sport degli sci, invece, negli ultimi anni ha fatto anche a Napoli passi giganteschi, sia nelle classi benestanti che in quelle meno agiate.

Ad esempio, le giornate dopolavoristiche a Roccaraso son riuscite, per numero di partecipanti, sempre molte volte superiori ai raduni dello stesso Dopolavoro in montagna. Bandire una manifestazione sulla neve è dunque assai più semplice e di più sicuro richiamo. Il fatto è che questo sport invernale risulta oggi esser in gran moda e quindi è molto elegante praticarlo, provvedere degnamente all'equipaggiamento necessario, darsi arie di competente in fatto di frenaggi, voltate d'appoggio ed arresti, per tacere naturalmente dei relativi capitomboli, che ne

sono gli immancabili accessori. Bisogna però riconoscere che, assieme a questo fattore della moda e della eleganza, si va facendo strada, se pur lentamente, anche un vero amore per lo sport degli sci in sè stesso, per cui dalla massa di principianti, che di solito si fermano ai primi campetti di scuola, esce fuori con incoraggiante frequenza qualche sciatore di buona volontà che si incammina per itinerari più complessi, che se richiedono da lui un lavoro di muscoli più forte e completo gli procurano altresì maggiori soddisfazioni. E' questa una constatazione che va fatta con tutta lealtà e di certo col massimo compiacimento.

Sarà mai possibile rendere alla moda anche l'alpinismo ed elegante chi lo pratica? Ho sinceramente tutti i miei dubbi in proposito, anche perchè il passaggio dalla collina alla montagna qui da noi è troppo brusco: se si possono ancora fare delle discrete escursioni in collina, con sentieri comodi ed abbastanza ben tenuti, lo stesso non possiamo dire delle ascensioni in montagna. I nostri monti sono ancora quasi tutti abbandonati a loro stessi; i sentieri, quando ci sono non soffrono di eccessiva manutenzione e son lasciati andare alla malora; di ricoveri è inutile parlare, perchè quei pochi che una volta esistevano sono tutti distrutti. L'alpinista novizio che, dopo le prime facili escursioni in collina, senta vaghezza di intraprendere la salita di qualcuna

delle nostre montagne vi trova l'abbandono più completo e il più delle volte non riesce a giungere in vetta per mancanza di sentiero o di indicazioni adatte, ed egli perciò facilmente rimarrà disilluso e scoraggiato proprio all'inizio e si rifiuterà di tentare altri cimenti del genere, lasciando spegnere questa piccola fiamma di entusiasmo, che gli si era accesa.

Nello sport degli sci non vi sono, invece, eccessivi ostacoli. Oggi non c'è che l'imbarazzo della scelta, perchè ci sono anche quaggiù stazioni invernali discretamente attrezzate ed altre ne stanno sorgendo e se ora è aperta la teleferica per Campo Imperatore, si sente anche parlare insistentemente di un autocingolo per il vallone di S. Rocco.

L'alpinista invece è solo con la sua montagna; di rado gli è compagno un pastore. Ha bisogno di tutta la sua passione per intraprendere un viaggio lungo e costoso, per poi salire su cime brulle ed inospiti.

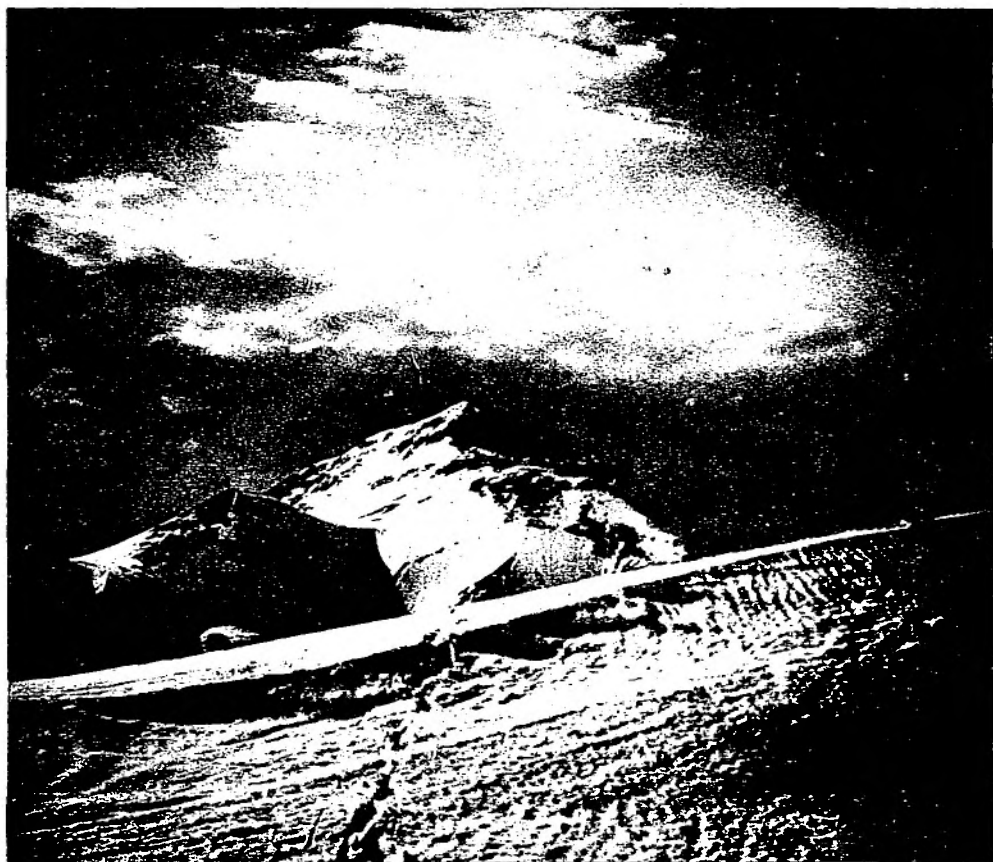
C'è dunque molto da fare in proposito, prima di poter dire una parola definitiva sull'alpinismo napoletano. La locale Sezione del C.A.I. ha bisogno di essere incoraggiata e sorretta moralmente e materialmente, sia e soprattutto dagli stessi soci, sia anche dalle Autorità provinciali e comunali e dagli Enti turistici. Si dovrebbero convenientemente mantenere e segnare i sentieri; si dovrebbero promuovere le ricostruzioni dei rifugi distrutti e costruirne di nuovi; si dovrebbero migliorare al più presto alcune comunicazioni ferroviarie, per avvicinare la montagna alla città; si deve continuare nell'opera veramente encomiabile d'infondere l'amore per i monti in quel vivaio di entusiasmi rappresentato dal G. U. F., magari premiando i migliori studenti con un soggiorno in montagna, accentuando i campeggi ed istituendo opportune scuole di roccia.

Non è possibile che la Sezione del C.A.I. possa da sola svolgere un programma così vasto e proficuo. Ogni Comune interessato potrebbe con poca

spesa annua riattare i sentieri delle proprie montagne, segnandoli convenientemente e dando ai guardaboschi ed ai militi forestali il compito di non far disperdere o distruggere i cartelli indicatori. Le conferenze Orario delle ferrovie potrebbero ottenere le necessarie più veloci comunicazioni per avvicinare a Napoli i gruppi del Partenio, del Terminio, degli Alburni, della Meta, ecc., oggi troppo distanti per un intensivo sfruttamento alpinistico. In attesa poi che qualche possibile mecenate o qualche benemerito Istituto bancario istituisca delle borse di soggiorno in rifugi di montagna, bisogna svegliare i soci e far sì che essi prendano maggiore passione all'andamento della Sezione, cominciando col frequentarne la Sede, che è in verità degna di esser frequentata sia per la sua centralità che per la sua decorosa messa a punto. Frequentando la Sede, impareremo a conoscerci e quindi ad affiatarci senza dire, che il pagamento della retta annua verrà allora fatto con una maggiore buona volontà. Ma il pagamento della tassa non è tutto; è questa una cosa necessaria ma non sufficiente: occorre pure che il socio faccia vivere la Sezione con la sua presenza, i suoi opportuni consigli, la sua sana propaganda fra gli amici. Ci vogliono i mezzi per riuscire, e per avere i mezzi occorrono molti soci affezionati, soci duraturi e non di semplice passaggio.

La propaganda, infine, potrebbe essere opportunamente fatta anche dalla stampa cittadina, con articoli saltuari sullo scopo, i mezzi, la vita, le opere del Club Alpino. E' questo, oso dire, un suo dovere, perchè le nostre frontiere terrestri sono tutte montane e, senza giovani adatti e allenati a questo duro e nobile esercizio, non si ottengono valorosi difensori sulle Alpi. Il Club Alpino è una istituzione benemerita, che deve quindi essere sorretta da tutti, a fatti e non a sole parole, perchè possa vivere una vita feconda e utile alla sanità della razza e alla difesa della Patria.

Ing. RENATO FITTIPALDI



Dal giorno 17 al 24 Aprile XII dalla sezione è stata effettuata una gita nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia. In tale manifestazione dai nostri soci sono stati saliti il Corno Grande - vetta occidentale (m. 2914) per la cresta Sud-Ovest, il Pizzo Cefalone, il M. Intermesole, la Cima delle Malecoste, ed è stata effettuata la traversata sciistica Assergi - Cresta della Portella - Val Maone - Pietracamela.

La fotografia rappresenta il M. Corvo, visto dalla Sella delle Malecoste, ed è opera del consocio Giacomo Sangioiorgio

Nel Parco Nazionale del Gran Paradiso

 (m. 4061)

Non molto tempo addietro apparve sulla Rivista del Club Alpino Italiano una critica sull'alpinismo. Ne riporto ciò che l'autore dice a proposito delle idee di Heinrich Steinitzer: « *la combinazione della scienza col senso sportivo creò l'alpinista fine secolo XVIII. Così la esplorazione scientifica fu la pregiudiziale utilitaria dell'esplorazione alpinistica. Oggi essa è stata sostituita da due fattori principalissimi: 1) dal sentimento cenestesico-estetico. Il senso di benessere delle funzioni vegetative (aria, luce, piacere muscolare, appetito), favorisce ed integra il godimento spirituale di trovarsi in un ambiente suggestivo (alti pascoli, pinete, torrenti, laghi) e, salendo più in alto, in un ambiente grandioso (vista di ghiacciai, pinnacoli eccelsi, la così detta alta montagna), e compiendo una grande ascensione, in un ambiente sublime (pareti a picco, crepacci enormi, seraccate imponenti, vertigine degli strapiombi).* 2) Dal « mountain spirit » degli inglesi. La follia alpina, aspirazione appassionata e irresistibile che può essere soddisfatta solo scalando vette elevate e difficilissime. Questa gioia delle grandi scalate è appannaggio esclusivo dei solitari, dei capo-cordata, etc. ».

Ciò è vero, ma da qui all'alpinista integralmente inteso c'è ancora cammino da fare. L'alpinista inteso come il critico ce l'ha definito, dotato cioè delle sole due doti suesposte, si trova nelle medesime con-

dizioni di un uomo che posto dinanzi ad un'opera d'arte ne ammira la bellezza ma è incapace d'interpretare il pensiero dell'artista, e questo è grave. L'alpinista che dalla vetta di una montagna ammira lo stupendo spettacolo di una catena di monti, non sarà mai così estasiato come colui che conosce o si sforza di svelare le leggi che governano il creato e che dalla stessa vetta ammira, si rende conto di quanto lo circonda ed è rapito dall'estasi. Così intendeva l'alpinismo Steinitzer, Cesare Battisti, così Quintino Sella ed Antonio Stoppani volevano che l'intendesse il popolo italiano, ed in esso vedevano un potente mezzo di miglioramento fisico ed ancor più moralistico - intellettuale della razza. L'enorme sviluppo della tecnica d'arrampicamento fece sì che molti considerassero l'alpinismo solamente da questo punto di vista, che, se è fra i più importanti, non è certamente il solo cardine su cui s'impenna una così vasta attività. Se fosse così noi verremmo a togliere all'alpinismo ogni valore di attività intellettuale, sia pure considerandolo da un punto di vista fisico-morale. Nato da scienza l'alpinismo non poteva che ritornare in seno alla madre, così ha scritto Angelo Manaresi e così attestano le recenti istituzioni di Comitati scientifici in seno alle sezioni del C.A.I. e la creazione di altri due parchi nazionali voluti dal Capo. La idiota antitesi fra cervello e muscoli, fra libro ed arma, fra scienziato e sportivo, è stata spazzata dal Fascismo rinnovatore: è doveroso però dire che tale antitesi ben poco aveva attecchito in montagna, dove, sempre, il bello e l'immenso hanno parlato alle genti anche più umili, colla voce della scienza e della fede. E' il presidente del C.A.I. che scrive presentando agli alpinisti d'Italia il manuale d'istruzioni scientifiche, edito dalla sede centrale (Comitato scientifico).

Resta ora chiara ed evidente l'esistenza e l'organizzazione dei parchi nazionali, i quali, a chi ignorava i criteri che li fecero nascere, parvero misteriose oasi inviolabili volute dall'egoismo degli studiosi, intralcianti il turismo, e che furono causa di penose proteste.

L'ASCENSIONE

E' uno dei primi giorni d'agosto; sono in viaggio per la Val d'Aosta con i miei cari compagni Cuomo e Cremona. Scendiamo alla stazione di Villanova Baltea ch'è già buio. Una brezza ci accoglie nello scendere dal treno e ci annunzia che siamo in montagna. Quella brezza piuttosto fredda è un buon augurio per il giorno seguente. Il letto ci accoglie stanchi d'una giornata di viaggio, tanto che al mattino ci pare d'aver dormito solo mezz'ora. Mi dirigo subito al balcone ansioso (e gli alpinisti lo sanno bene) di vedere il cielo. Bel tempo! Miriadi di

stelle brillano sul mio capo e mi annunziano un giorno pieno di gioia e di bellezze, un giorno che andrà ad unirsi agli altri indimenticabili della nostra vita di montagna. Ci affrettiamo a vestirci per avviarci subito alla volta del rifugio Vittorio Emanuele II.

La Valsavaranche ci accoglie ch'è ancor buio; al fondo della valle profonda mormora il torrente. Allorchè essa si diparte dalla Val d'Aosta per risalire sino a Pont ed oltre, la valle è angusta e profonda, alti abeti e larici fiancheggiano il sentiero che dopo erta salita si fa pianeggiante e facile sino a Valsavaranche (borgo). Al sorgere del sole la vita si desta e tutto ciò che ci circonda è bello, estremamente interessante. La flora è quanto mai varia e ricca, alti abeti e pini cembri si alternano a larici e tassi, bianche betulle a carpini e ginepri profumati, mentre i campi son veri mosaici d'arniche e colchici in fiore; fra le rocce spiccano le sassifraghe. Lasciati dopo Pont gli ultimi larici che, alternandosi al pino mugo (*pinus montagna*), delimitano la zona di vegetazione arborea, ci accoglie l'alta montagna con le morene e il ghiaccio. Le soldanelle, i rododendri e qualche genziana ci accompagnano sino alle rocce « *moutonnées* », dovute all'esarazione dei ghiacciai, sorpassate le quali siamo in vista del rifugio. Situato in riva al laghetto morenico di Moncorvè, su salde basi di gneiss porfiroide il rifugio rappresenta un'ottima base per tutto il gruppo. La vista sul Ciarforon, Becca di Monciair, Picco Tresenta, etc. è quanto mai suggestiva.

L'indomani lasciamo il rifugio di buon mattino. La morena che ci sovrasta è nera ed ha l'aspetto di una spelonca. Siamo costretti a camminare con lo sguardo attentamente rivolto a terra per seguire il noioso sentiero morenico che dopo svolte e risvolte ci porta alla base del ghiacciaio del Gran Paradiso. E' già passata un'ora e mezza, primi bagliori di luce s'affacciano dall'immensa calotta gelata. Breve sosta per fissare i ramponi e legarci. Tutt'intorno silenzio di tomba. Non un alito di vento. L'ultima stella è scomparsa ed ha reso immacolato il cielo che pare di metallo lucente. Riprendiamo il cammino sul ghiaccio durissimo. In qualche punto siamo costretti a gradinare. Superiamo il crepaccio terminale in una festa di luci. Il sole dardeggia ch'è un piacere; è impossibile fissare lo sguardo, senza lenti, sui ghiacciai: essi sono enormi specchi che hanno, per giunta, la proprietà di scindere i raggi ultravioletti della irradiazione solare, fatali ai nostri occhi. Raggiungiamo in breve la vetta e tocchiamo l'apogeo di quello spettacolo paradisiaco. La prima cima che ci colpisce è il Cervino. Eccolo là! Ardita piramide slanciantesi nello spazio, svelto campanile delle Alpi Occidentali; il Monte Rosa gli è vicino e mostra i suoi ampi ghiacciai; alle nostre spalle s'innalza il gigante delle Alpi, dalla maestosa, caratteristica catena: il Monte Bianco. Il Gran Combin

non ci sfigura poi molto in questo consesso di grandi. Verso Sud Ovest il Monviso troneggia fra le Cozie.

Alla gioia d'aver superata la più alta vetta interamente italiana, s'unisce il superbo spettacolo su quei monti che il Gran Re amò con la passione della sua stirpe montanara. Mille pensieri s'affollano alla mente; ve n'è uno però che domina su tutti e che nessuno meglio di Nietzsche ha saputo così sintetizzare: *Chi è salito sui più alti monti, ride di tutte le tragedie del teatro e della vita.*

MARIO CASTELLANO

L'alpinismo è un sentimento di elevazione che fa più bella la vita e più degno il viverla, perchè più si ama quando si è lottato per difenderla, e più essa ci è più preziosa quando la si è ingemmata con le proprie mani di un'ora di bellezza e di gioia.

Camillo Giussani

Concorso fotografico

REGOLAMENTO

Art. 1. — La Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano e lo Sci Club Napoli indicano un **concorso fotografico** di paesaggio e soggetto di montagna.

Art. 2. — La partecipazione al concorso è limitata ai **solì soci** delle su dette due Associazioni.

Art. 3. — Nessuna limitazione è fissata per il numero delle copie da presentare.

Art. 4. — Il formato minimo delle copie deve essere di **18×24** cm. Le copie devono essere montate in cornici con vetro o all'inglese, possono portare indicazioni della località e del soggetto, ma **non devono essere firmate**.

Art. 5. — Gli ingrandimenti dovranno essere accompagnati dalla copia diretta di ogni negativo, la quale può essere anche non montata dovendo servire solo a scopo di documentazione.

Art. 6. — Non sono ammesse a concorso le riproduzioni di quadri, stampe, disegni, e simili.

Art. 7. — Un **Comitato direttivo** sarà nominato per l'accettazione delle fotografie che rispondono alle norme del presente Regolamento.

Art. 8. — Le fotografie dovranno essere recapitate franche di ogni spesa al Comitato Direttivo dalle ore 18 alle 19 di ogni giorno feriale, in **via Roma 256**, sulla Sede delle su dette due Associazioni. Sarà rilasciata ricevuta numerata per ogni fotografia, sul vetro di ognuna verrà apposto lo stesso numero della ricevuta.

Art. 9. — Le fotografie dovranno pervenire alla Sede di via Roma 256 non oltre il **31 marzo 1935**. A tale data il concorso è dichiarato chiuso ed eventuali ulteriori invii di lavori saranno respinti.

Art. 10. — A chiusura di concorso si riunirà la **giuria** appositamente nominata per l'esame dei lavori, e i premi verranno aggiudicati ai lavori più meritevoli.

Art. 11. — Le due Associazioni si riservano il diritto di proprietà assoluta ad ogni fine delle fotografie premiate.

Art. 12. — Il Comitato Direttivo si riserva la facoltà di esporre in una **mostra** al pubblico, dopo la premiazione, i lavori premiati e quelli che a suo insindacabile giudizio risultassero degni di considerazione.

Art. 13. — I lavori non premiati saranno restituiti a richiesta, entro un mese dalla chiusura della mostra; essi dovranno però essere ritirati a cura dei concorrenti. I lavori non ritirati entro il termine anzidetto resteranno di proprietà assoluta delle due Associazioni.

Art. 14. — La Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano e lo Sci Club Napoli avranno la massima cura dei lavori inviati; declinano però ogni e qualsiasi responsabilità in caso di guasti, disguidi, smarrimenti, ecc., non rilevando in ogni caso eventuali valori dichiarati dai concorrenti.

Art. 15. — L'invio dei lavori implica piena accettazione, senza riserva alcuna da parte dei concorrenti, di tutte le norme del presente regolamento.

COMITATO ORGANIZZATORE — I 2 Presidenti delle 2 Associazioni coi Consigli rispettivi.

COMITATO DIRETTIVO — Palazzo ing. Pasquale, Morace dott. Mario, Fittipaldi ingegnere Renato, Marinelli dott. Pasquale.

GIURIA — Parisio cav. Giulio, La Barbera Renato, prof. Nicola De Corsi.

PREMI — L'elenco dei ricchissimi premi è a disposizione dei soci in Sede.

Confessione dei 7 peccati

Pioggia o bufere
ci donarono in braccio all'accidia
nelle soste al Rifugio.
E ci esplosero in seno
iraconde bestemmie
non palesate
avari di parole
vette
superbia di tutte le montagne.
E di gola peccammo
desiderandovi
d'aquile avemmo invidia
voi coperte di nubi -
chiare le valli -
nubili suore verdi
serafiche di luce di smeraldo
con le preghiere del vento
nel parlatorio delle abetaie.
Fortuna che quando
potemmo affondare
l'anima e le dita
nel prodigio di carne
delle pareti
ci compiaccemmo ad usura
di quella sottile lussuria
che straripa nei sensi
dalle alcove violate
della
vertigine.

Emilio Buccafusca

Notiziario

ASSICURAZIONE INFORTUNI

E' stata istituita dalla Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I. Verranno corrisposte agli infortunati le seguenti indennità:

- L. 10.000 in caso di morte
- » 20.000 » » di invalidità totale
- » 8 al giorno in caso di invalidità totale temporanea
- » 4 al giorno in caso di invalidità temporanea parziale.

L'assicurazione è obbligatoria per i soci Ordinari e Studenti.

I Soci Vitalizi, aggregati, G.U.F., Giovani Fascisti, possono assicurarsi versando L. 5.

QUOTE SOCIALI

La Sezione, considerata l'opportunità di non gravare eccessivamente l'importo delle quote, ha stabilito di limitare il contributo dei soci per l'assicurazione sociale a sole L. 3. Le quote sociali per l'anno XIII restano così fissate:

- Soci Ordinari L. 50 compresa l'assicur.
- » Studenti » 22 » »
- » Aggregati » 22 » »

RINNOVAZIONE QUOTE

Dal 29 ottobre si è iniziato il tesseramento dell'anno XIII. Le quote si ri-

cevono ogni sera in Sede dalle 18 alle 21. Si invitano i soci a versare la quota entro il 31 gennaio 1935-XIII. Ai non ottemperanti, dal 1° febbraio verrà inviato a domicilio l'esattore; e la percentuale di esazione sarà a carico dei soci.

BIBLIOTECA

E' stata riordinata, e arricchita di nuove opere. I soci possono usufruire del prestito a domicilio.

Si fa viva preghiera di offrire in dono volumi di interesse alpinistico.

CAMBIO INDIRIZZI

Col nuovo indirizzo si prega aggiungere una lira per le spese relative.

ORARIO SEDE SOCIALE

E' aperta tutti i giorni feriali, dalle 16 alle 21. Si invitano i soci a frequentarla.

ATTIVITA' ALPINISTICA INDIVIDUALE

I soci che abbiano compiuto escursioni ed ascensioni sono vivamente pregati di far pervenire in Segreteria, alla Commissione gite, una breve relazione della loro attività.

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Napoli

FONDATA NEL 1871

RIVISTA

Direttore Responsabile: Dott. MARIO MORACE - Via Roma 256 - NAPOLI